



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

3 maggio 2013

**ARGOMENTI:**

- La scomoda lezione del calcio tedesco
- La ricetta magica degli integratori: fanno bene a chi li fa...
- Pedali operai: "Avanti popolo col velocipede"
- Doping: Fuentes se la cava con un anno
- Pentathlon: assemblea annullata, decade il presidente

# Tenacia, buona gestione e niente miracoli La (scomoda) lezione del calcio tedesco

## Quale morale trarre dal trionfo di Bayern e Borussia in Champions League

di GIAN ARTURO FERRARI

E così, alla fine, ci sono riusciti. Prussiani (Borussia è il nome latino della Prussia) e bavaresi — vale a dire la Germania intera, da cima a fondo — sbarcheranno a Londra coronando un sogno lunghamente accarezzato e momentaneamente accantonato nel 1940, quando l'operazione Leone marino, malamente messa insieme da Göring, si arenò ancor prima di partire. Questa volta invece ci arriveranno e a Wembley si disputeranno il titolo di campione d'Europa.

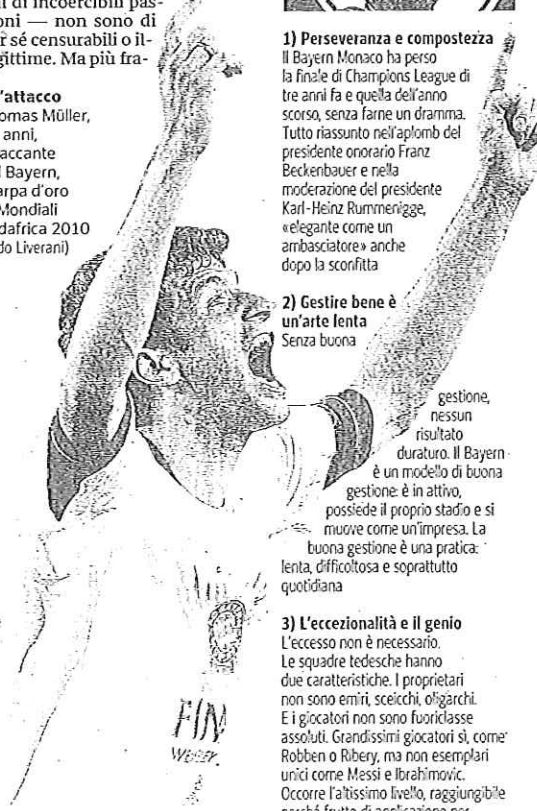
Cosa loro, è il caso di dire. Alla faccia non solo degli inglesi, piuttosto seccati, ma dei già frizzanti spagnoli (fatti oggi a brandelli e trascinati nella polvere) e persino degli impertinenti italiani. I quali, nonostante le molte pezze a quel tal posto e i molti e indecorosi piagnistei, avevano osato solo tre anni fa batterli con l'Inter nella finale di Champions (sembrano passati tre secoli...) e l'anno scorso battere addirittura la nazionale germanica nella semifinale degli Europei. Ma invece di ironizzare — come, per un vizio incorreggibile, stiamo ahimè facendo — sarebbe bene meditare su alcuni aspetti di questa vicenda. Anche per trarne, se possibile, alcuni insegnamenti, di cui Dio sa se abbiamo bisogno.

Una prima riflessione riguarda la perseveranza (con, in aggiunta, la compostezza). Il Bayern ha perso la finale di tre anni fa e l'ha ripersa l'anno scorso, più per sfortuna quest'ultima che per demerito. Nessuno si è strappato i capelli e si è lacerato il petto. Niente strazi, drammi, tragedie, apocalissismi. E, al seguito, niente sgambetti, trappole, imboscate, pugnate. Beckenbauer non ha perso il suo gentile aplomb. Rummenigge, elegante come un ambasciatore, ha detto in un italiano perfetto cose misurate e sagge. Avevano preso una strada e intendevano seguirla, ragionevolmente sicuri che il lavoro ben fatto si accumula e dà frutti. Sono andati avanti, senza pensare che il risultato dovesse per forza arrivare subito o prestissimo. E adesso, dopo aver rifilato sette gol senza prenderne neanche uno al Barcellona, entrano a Wembley. Ma non hanno ancora

vinto. E lo sanno. Lezione numero uno: la strategia si pondera, ma, una volta scelta, non si cambia. (In proposito, dare un'occhiata veloce al recente passato politico italiano...)

Secondo: la gestione. Come tutti sanno, il Bayern è un modello di buona gestione, è in attivo, possiede il proprio stadio e si muove in tutto e per tutto come un'impresa. Ha cioè la forma che contraddistingue le iniziative umane sensate all'inizio del ventesimo secolo. Altre forme — le elargizioni mecenatesche, le azioni propagandistiche, le ostensioni di prestigio, persino gli sfoghi di incoercibili passioni — non sono di per sé censurabili o illegittime. Ma più fra-

**All'attacco**  
Thomas Müller, 23 anni, attaccante del Bayern, scarpa d'oro ai Mondiali Sudafrica 2010 (Aldo Liverani)



### Gli insegnamenti



**1) Perseveranza e compostezza**  
Il Bayern Monaco ha perso la finale di Champions League di tre anni fa e quella dell'anno scorso, senza farne un dramma. Tutto riassunto nell'aplomb del presidente onorario Franz Beckenbauer e nella moderazione del presidente Karl-Heinz Rummenigge, «elegante come un ambasciatore» anche dopo la sconfitta

**2) Gestire bene è un'arte lenta**  
Senza buona

gestione, nessun risultato duraturo. Il Bayern è un modello di buona gestione: è in attivo, possiede il proprio stadio e si muove come un'impresa. La buona gestione è una pratica: lenta, difficoltosa e soprattutto quotidiana

**3) L'eccezionalità e il genio**  
L'eccesso non è necessario. Le squadre tedesche hanno due caratteristiche. I proprietari non sono emiri, sceicchi, oligarchi. E i giocatori non sono fuoriclasse assoluti. Grandissimi giocatori sì, come Robben o Ribery, ma non esemplari unici come Messi e Ibrahimovic. Occorre l'altissimo livello, raggiungibile perché frutto di applicazione per migliorarsi (sopra, l'allenatore del Borussia Dortmund, Jürgen Klopp, 45 anni)

giti sì, più caduche, più instabili. E, inoltre, appartengono a un'altra epoca, a un altro mondo. Le squadre di calcio possono benissimo non essere imprese, ma ne pagheranno, e come si vede molte già ne pagano, tutti i prezzi. Quanto alla buona gestione, non è un'idea — né un'ideona né un'ideuzza — scoperta la quale, o impadronitisi della quale, tutto è risolto. È una pratica. Lenta, difficoltosa e soprattutto quotidiana. Gestire bene è un'arte che si apprende non per ispirazione divina, ma da un contesto, da un ambiente che la favorisce e l'apprezza. Il problema è crearlo, questo ambiente. In sintesi: senza buona gestione nessun risultato duraturo.

Terza e ultima meditazione, l'eccezionalità e il genio. Le squadre tedesche hanno due caratteristiche. I proprietari non sono emiri, sceicchi, pascià ovvero oligarchi russi di nebbiosa reputazione. E i giocatori non sono fuoriclasse assoluti. Grandissimi giocatori sì, come Robben o Ribery, ma non esemplari unici in natura come Messi e Ibrahimovic o, in misura minore, Cristiano Ronaldo ed Eto'o. Il concetto è in realtà il medesimo: l'eccesso non è necessario (e forse neppure ricercato o richiesto). Occorre invece l'alto, l'altissimo livello. Tale da rimanere però, almeno in linea di principio, raggiungibile. Dunque non un dono, gratuito e capriccioso, degli dei, ma in larga misura il risultato di una applicazione. Da cui l'ultima massima: applicarsi, migliorarsi, non confidare nell'eccezione, nel miracolo. E, per noi italiani, non confidare nel miracolo italiano. Quello vecchio fu il frutto, benefico, della guerra fredda e del conseguente piano Marshall da un lato e del basso costo del lavoro dall'altro. Quello nuovo non sembra alle viste.

Nessuna pedagogia è piacevole, ma quella di marca tedesca, che ci viene oggi dal calcio, ma ogni giorno da Bruxelles, da Francoforte, da Berlino, è particolarmente sgradevole. Il ministro Schäuble, con la sua testa da spennacchiato predatore, non ci trova simpatici e questa è per noi quasi un'offesa. Ma senza mostrarci tanto delicati (anche perché non ce lo possiamo permette-

re) faremmo bene a considerare non la poca grazia che viene usata nei nostri confronti, ma la verità di ciò che ci viene detto. Le riforme, noi, non le abbiamo fatte. Un modello di sviluppo del Paese non ce l'abbiamo. Ai nostri giovani, sui quali si riversano fiumi di retorico inchiostro, non abbiamo saputo dimostrare che studiare impegnarsi servono a qualcosa. E mentre noi oziavamo, in Germania si è unificato il Paese (in vent'anni, mentre noi non ci siamo riusciti in centocinquanta) sono state attuate le riforme (gravesse anche per loro) e si è compiuta la scelta strategica. Quell'idea di puntare sulla qualità dell'«vecchia» industria manifatturiera.

Mentre gli Stati Uniti si orienta

### La massima

La lezione: applicarsi, migliorarsi, non confidare nel miracolo. E, per noi italiani, non confidare nel miracolo italiano

### L'idea di innovazione

Il modello tedesco non cerca l'innovazione sconvolgente ma confida nell'evoluzione di tutte le piccole cose. E insiste

vano sulle nuove tecnologie e la Cina sui bassi costi, la Germania ha guardato all'eccellenza della manifattura. Mentre gli altri di scettavano sulla maturità dell'industria automobilistica, loro hanno conquistato il segmento più alto e più profittevole del mercato mondiale. Il modello tedesco come il Bayern, non è costruito sui Messi, non vagheggia l'innovazione sconvolgente. Confida nell'innovazione di tutte le piccole cose tutte insieme. Persevera. Insiste. Crede in quello che fa. Le nostre squadre padronali stanno rapidamente affondando nel passato. È un dispiacere per chi ama il calcio e ha seguito le vicende spesso gloriose, del calcio italiano. Ma sarebbe ben peggio se, insieme con il calcio, dovesse affondare anche l'Italia.



HARRY CHIO/CORBIS

IN DIECI ANNI IL GIRO D'AFFARI È RADDOPPIATO.  
MA QUESTI PRODOTTI SERVONO? AI PRODUTTORI SENZA DUBBIO

## LA RICETTA MAGICA DEGLI INTEGRATORI: FAR BENE A CHI LI FA...

di Michele Bocci

**F**IRENZE. Siamo un Paese alla caccia del benessere. La crisi non conta nulla quando entriamo in farmacia e ci troviamo davanti agli espositori colorati degli integratori. Gocce, pasticcini effervescenti, barrette, sciroppi, bevande fanno troppa gola, «fanno troppo bene». E ce li portiamo alla cassa.

Di fronte al calo delle vendite dei farmaci, a medici che prescrivono meno medicinali perché hanno addosso gli occhi delle Asl, il settore degli integratori viaggia come un treno. Sono 142 milioni le confezioni vendute in un anno (dal marzo 2012 al febbraio 2013), cioè quattro per cento in più rispetto ai dodici mesi precedenti. Il valore complessivo è di un miliardo 925 milioni di euro, addirittura il doppio rispetto a dieci anni fa.

Nelle 51 classi di integratori cataloga-

te c'è di tutto, dagli energy drink ai sali minerali, dai prodotti dimagranti a quelli per non perdere i capelli, dalle vitamine ai fermenti lattici (i più venduti di tutti). Vengono autorizzati al commercio con una procedura assai più rapida di quella prevista per i medicinali e in media costano 14,70 euro.

Spiega le ragioni del boom Marco Fiorani, presidente di Federsalus, l'associazione che riunisce oltre 140 produttori. «Gli integratori hanno intercettato le richieste del mercato con prodotti sempre nuovi. Vengono consigliati integratori per

**142  
MILIONI**  
È il numero delle  
confezioni vendute  
nell'ultimo anno.  
Per un giro di affari  
che tocca quota  
due miliardi

trattare tutto quello che non è malattia, per migliorare la qualità della vita del paziente. Funzionano bene con bambini e anziani, cioè persone appartenenti a fasce di età o

condizioni che per ragioni diverse devono essere aiutate a superare problemi di varia natura». Secondo qualcuno, come i nutrizionisti, l'utilizzo di questi prodotti è eccessivo.

Commenta Andrea Ghiselli dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione: «Per intossicarsi servono dosi altissime, in buona parte non sono necessari e basta avere una alimentazione equilibrata e non bisogna ridurre il consumo di frutta. Questi prodotti possono essere utili solo per chi ha determinate carenze. E qui nasce una contraddizione: se è il medico a consigliarli, a quel punto non dovrebbero essere considerati prodotti da banco». ■

# PEDALI OPERAI



di PASQUALE COCCIA

«Gli pneumatici delle biciclette si chiamavano «Carlo Marx» e il telaio «Avanti» e la maglietta, secondo quanto prevedeva lo statuto, doveva essere rigorosamente rossa, in mancanza della quale era d'obbligo portare il distintivo e la fascia rossa al braccio con la scritta nera della sezione ciclistica di appartenenza.

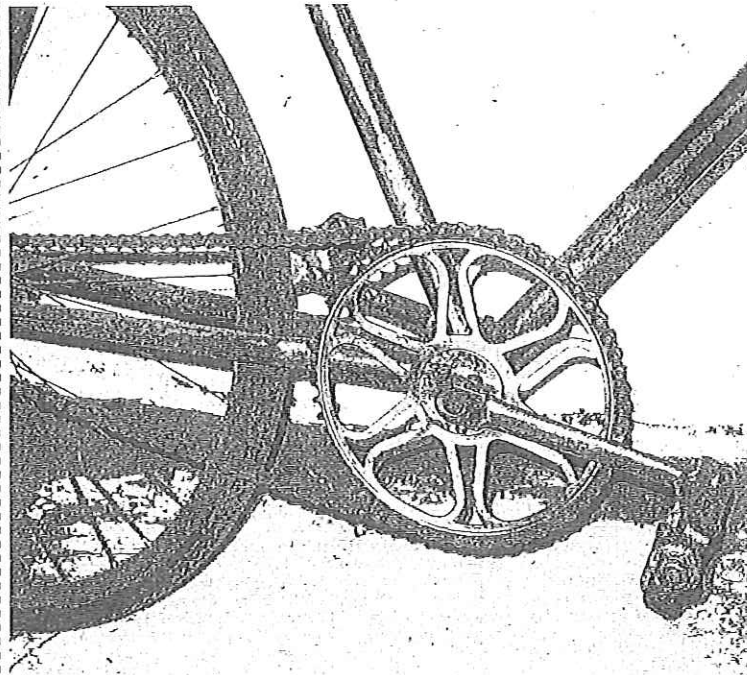
«Gli iscritti alla squadra dei ciclisti rossi dovranno tutti adottare, di mano in mano che loro si presenterà l'occasione di rinnovare o acquistare una bicicletta, il ciclo Avanti» scriveva il quotidiano socialista, mentre nella pagina pubblicitaria della bicicletta del sol dell'avvenire si legge che «il ciclo Avanti è costruito su 3 tipi: tipo A, mezza corsa (lire 130), tipo B, viaggio, (lire 140 con carter 152), tipo C da donna (lire 145). Pagamento: metà subito, il resto in 5 rate mensili. Per le richieste rivolgersi alla federazione socialista di via Appia n.7, che tiene alcune macchine in deposito».

Un secolo fa, nel 1913, si svolgeva a Imola il congresso nazionale di fondazione dei ciclisti rossi, le cui sezioni erano presenti in nove regioni del centro e del nord Italia. Il primo nucleo dei ciclisti rossi si era costituito a giugno 1912 a Imola, città dalla quale mosse un gruppo di una settantina di ciclisti che pedalavano fino a Forlì, dove il 16 giugno del 1912 si teneva il congresso regionale socialista.

Partiti alle 6 del mattino dal cortile della Camera del Lavoro di Imola, i ciclisti rossi furono accolti da un applauso scrosciante nei locali della federazione socialista di Forlì, «ove venne servito a tutti i componenti vino, vermouth e liquori» come riporta l'organo di stampa *La Lotta*.

Su impulso del partito socialista, che vedeva nei ciclisti rossi occasione di propaganda politica e una possibilità di raggiungere piccoli centri, altrimenti irraggiungibili, dove far arrivare materiale politico, a Imola il 22 settembre del 1912, si svolse il primo congresso dei ciclisti rossi emiliani, al quale parteciparono, secondo le cronache riportate da *L'Avanti* ben settantotto delegati. Nel pomeriggio di quel 22 settembre a Imola a legittimare la costituzione dei ciclisti rossi arrivarono i delegati nazionali del congresso della federazione giovanile socialista, riuniti a Bologna, tra i quali il segretario nazionale Arturo Vella, mentre Amedeo Bordiga concluse i lavori.

Dopo il successo dell'iniziativa ciclistica di Imola, nelle settimane successive altre sezioni di ciclisti rossi nacquero a Milano, Castell'rosso Veneto, Pesaro, Faenza, Città di Castello, Terni e Foligno, mentre in autunno nascevano gruppi di ciclisti rossi a Torino, Roma, Cervia e Valenza Po.



## Avanti popolo sul velocipede

La nascita dei ciclisti rossi suscita preoccupazione nella stampa borghese, come il *Corriere della Sera*, che il 23 settembre 1912 evidenzia che il convegno di Imola «si tramutò in una dimostrazione antimilitarista e provocò un grave tafferuglio davanti a una fiaschetta frequentata da nazionalisti». Ben più preoccupato dello spirito

antimilitarista e pacifista propagandato dai ciclisti rossi è il settimanale sportivo *Lo Stadio*: «Allenarsi e divenire vigorosi mediante lo sport, per poi saper gridare ben alto in una finale qualunque «Abbasso la guerra». Cosicché mentre al ginnasta di vecchio stampo si insegnava ad essere forte, pronto a tutti gli eventi della vita, coraggioso e audace nei pericoli, all'evoluto ciclista scariato si inculcherà l'avversione alla guerra, l'odio per il servizio militare e magari la scaltrezza necessaria per aver la meglio negli scioperi di protesta».

I ciclisti rossi, seppur con intento propagandistico sono una realtà e svolgono lavoro politico e di collegamento tra le grandi città, i piccoli centri urbani e quelli rurali, tanto che a giugno del 1913 a Imola si svolge il secondo raduno dove avanza l'idea di costituire una federazione nazionale dei ciclisti rossi e procedere di lì a qualche settimana all'approvazione dello statuto e degli organismi federali.

Il 10 agosto 1913, nella città emiliana nasce ufficialmente la Federazione dei ciclisti rossi con la partecipazione di mille delegati, che approvano lo statuto, al cui interno si legge: «Le assenze, come pure un contegno discordante dagli scopi che l'associazione si propone (tubriachessa e litigio) possono essere causa di espulsione» ammoniva uno degli articoli.

Lo statuto prevedeva l'obbligo dei militanti in bicicletta di adoperare gli pneumatici Carlo Marx che la ditta sita in via Cappuccini 2 a Milano offriva a prezzi di favore ai ciclisti rossi, mentre il ciclo Avanti, veniva venduto direttamente alla

La parabola dei ciclisti rossi, attivisti su due ruote nati in Emilia nel 1913 per iniziativa del partito socialista italiano

### Cooperative! Sodalizi!

Fornite i vostri Soci del nuovo CICLO "Avanti!"

Solido - Elegante - A buon mercato  
Da Corsa - Da Viaggio - Da Donna  
Velocipede popolare creato a favore delle MASSE OPERAIE ORGANIZZATE

Fratelli CESERANI  
Officine "Aleyon,"

CARAVAGGIO (Bergamo)

di là della nota di colore, rappresentavano un simbolo di efficienza del lavoro politico, tanto che in occasione delle manifestazioni dei contadini dell'imolese, promosse dal partito socialista nel 1913, la stampa riconosce il merito della riuscita delle lotte ai ciclisti rossi, grazie all'ottimo lavoro di staffette da loro svolto che aveva consentito di tenere i collegamenti tra le varie realtà sparse nelle campagne imolesi.

Decisivo fu anche il lavoro di collegamento tra i rivoltosi della Romagna e delle Marche, svolto dalle staffette dei ciclisti, in occasione della settimana rossa (vedasi la raccolta di aneddoti di T. della Valle *I giorni rossi. Cronache e vicende della settimana rossa*, Maggioli, Rimini, 1989).

La struttura associativa dei ciclisti rossi rientrava nei modelli delle organizzazioni ricreative socialiste, dove la concezione del tempo libero più che coincidere con lo sport inteso come loisir, rientrava in un prolungamento dell'attività politica, come la biblioteca popolare, la casa del popolo, le feste socialiste, tutte occasioni di socialità politica per affermare i valori e gli ideali del socialismo.

### STORIE IL RUOLO POLITICO DELLO SPORT

## Ma dove vai repubblicano in bicicletta

di P.C.

Se la bicicletta avesse avuto un ruolo politico e si fosse dimostrata strumento indispensabile delle lotte operaie è testimoniato dalle giornate milanesi di lotta del 1898, quando gruppi di rivoltosi in bicicletta si muovevano con rapidità tra le barricate per informare dei movimenti repressivi in atto della polizia, tanto che il generale Bava Beccaris con l'ordinanza del 10 maggio vietò l'uso della bicicletta nell'intera provincia di Milano, minacciando ai contravventori l'arresto e il deferimento ai tribunali di guerra, nonché il sequestro del mezzo e la restituzione delle biciclette ai proprietari prive di manubrio.

A fare da arripista ai ciclisti come militanti politici, furono i repubblicani, che consideravano l'attività

### Dalle giornate milanesi del 1898 all'Edera, squadre di calcio triestina sciolta dalla polizia

sulle due ruote «occasione per stringere maggiormente i vincoli di amicizia e di fratellanza tra i compagni di fede e per diffondere ovunque l'idea repubblicana», come riportava il periodico *Il Pensiero romagnolo* nell'agosto del 1902. L'idea lanciata dal gruppo ciclistico repubblicano di Forlì, di lì a poco venne fatta propria dai militanti di Rimini e l'anno successivo, il 26 luglio 1904 a Cervia ebbe luogo un convegno regionale dei ciclisti repubblicani. A distanza di un anno, nell'agosto del 1904 a riunirsi in assise in nome della bicicletta sono i repubblicani della Romagna e delle Marche, convenuti a San Marino non senza gravi pericoli secondo quanto riporta la cronaca della stampa repubblicana: «Dopo una marcia faticosa e irta di pericoli, nella quale vi furono gravissime cadute che non ebbero per singolare fortuna conseguenze funeste».

A fine settembre di quell'anno il coordinamento delle associazioni regionali della Romagna a sollecitare la costituzione di società sportive per intercettare i giovani e avvicinarli alla causa repubblicana. Il centro più attivo della politica sportiva repubblicana fu Forlì, che oltre aver dato vita al primo nucleo di ciclisti verdi, conquistò successi sportivi con la società ginnastica «Forti e liberi», una politica che andava di pari passo con la costituzione dei ricreatori laici e dei circoli giovanili, dove i repubblicani riservavano ampio spazio all'esercizio fisico.

Se in Romagna tra i repubblicani dominava la bicicletta, nelle zone dell'irredentismo prevaleva il calcio, quale terreno per la lotta politica contro l'invasore austroungarico. A Trieste, nel 1904 ad opera dei repubblicani viene fondata la squadra di calcio «L'Edera», sulle orme dell'omonima società di ginnastica. La squadra di calcio triestina, che nei colori sociali aveva l'edera verde su una bandiera rossa, conseguì risultati considerevoli sul piano agonistico, tra i quali vanno annoverati la vittoria sul Bologna il primo maggio 1911 e quella contro la squadra scozzese del Dundee. Un anno dopo, nel 1912, a seguito del carattere fortemente irredentistico dei tifosi dell'Edera e dei giocatori, la polizia austriaca sciolse d'imperio la squadra che attraverso il calcio propagandava gli ideali repubblicani.



«Ciclo Avanti!»  
Nessuna Bicicletta  
senza pneumatici Carlo Marx  
per il ciclista socialista  
senza pneumatici Carlo Marx  
per il ciclista socialista  
senza pneumatici Carlo Marx  
per il ciclista socialista  
senza pneumatici Carlo Marx  
per il ciclista socialista

In alto una medaglia liberty per un premio ciclistico del primo '900



# Fuentes se la cava con un anno Non ci saranno identificazioni

## Operacion Puerto Condannato il medico dello scandalo doping spagnolo. Ma le sacche di sangue saranno distrutte

GIANNI PAVESE  
MADRID

LA MONTAGNA OPERACION PUERTO HA PARTORITO IL TOPOLINO E IL «MAGGIOR CASO DI DOPING IN SPAGNA», COME LO DEFINIVA IERI IL SITO INTERNET DEL QUOTIDIANO IBERICO EL PAIS, SI CHIUDE CON DUE CONDANNE LIEVI. Un anno di prigione per il dottor Eufemiano Fuentes, 4 mesi al suo collaboratore Ignacio Labarta. Assoluzione per la sorella di Fuentes, Yolanda, e gli allora ds delle squadre ciclistiche Kelme e Liberty Seguros, le più coinvolte nello scandalo, Vicente Belda e Manolo Saiz. Anni di indagini e milioni di pagine di inchieste rimangono, però, con una mezza risposta: il tribunale di Madrid, infatti, ha respinto

la richiesta di identificare le 211 sacche di sangue anonime sequestrate nel 2006 negli studi di Eufemiano Fuentes, che verranno quindi distrutte quando la sentenza sarà definitiva al termine degli altri due gradi di processo. Il che significa che l'antidoping non potrà mai identificare a chi appartenessero quelle sacche e far venire alla luce, di conseguenza, i nomi di quei trentasei atleti, ciclisti ma anche tennisti e praticanti di altre discipline, che avrebbero creato non poco imbarazzo all'intero sistema dello sport, spagnolo ma non solo. Per il tribunale, che ha proceduto per doping ma per un delitto contro la salute pubblica, «prevalgono infatti le garanzie processuali e i diritti fondamentali degli imputati».

Fuentes, che non andrà in prigione perché in

Spagna finisce in carcere solo chi riceve una condanna definitiva di almeno due anni, è stato condannato anche a quattro anni di interdizione alla professione (come Labarta) e al pagamento di una multa di 15 euro al giorno per 10 mesi.

La vicenda ha inizio nel maggio del 2006 quando la polizia spagnola trovò nel laboratorio di Eufemiano Fuentes steroidi anabolizzanti e sacche di sangue, sulla scia delle rivelazioni di un corridore, Jesus Manzano, che portarono all'arresto del medico spagnolo e di Manolo Saiz, all'epoca team manager della Liberty Seguros. Negli armadi dello studi del medico, inoltre, gli inquirenti ritrovarono una lista di atleti, coperti da nomi cifrati, che si servivano dei metodi di Fuentes. Alcuni dei clienti di Fuentes, tra cui Jan Ullrich e Ivan Basso, furono estromessi dal Tour de France di quell'anno. Altri corridori hanno pagato il legame: tra loro Alejandro Valverde e Michele Scarponi, ma molti clienti non siano stati a tutt'oggi identificati. Fuentes, durante le fasi finali del processo aveva cercato un accordo, aprendo alla possibilità di collaborare per l'identificazione dei suoi clienti che, a detta dello stesso medico, non provengono solo dal ciclismo ma spaziano dal calcio al tennis, passando per atletica e pugilato.

L'Unità mercoledì 1 maggio 2013

U:SPORT

44 | LA GAZZETTA DELLO SPORT | VENERDÌ 3 MAGGIO 2013

VOTO NON SEGRETO

## Assemblea annullata Decade il presidente

MAURIZIO GALDI

**W** Ieri l'Alta corte di giustizia sportiva, accogliendo il ricorso presentato da Camillo Franchi Scarselli e da Carlo Passiatore l'11 dicembre 2012, ha annullato l'assemblea elettiva del Pentathlon Moderno e dichiarato «decaduto» il presidente Lucio Felicità. In dodici pagine di motivazione l'Alta corte (presieduta da Riccardo Chieppa, componenti Alberto de Roberto, Giovanni Francesco Lo Turco e Massimo Luciani) spiega che è venuta meno la segretezza del voto. Questo perché durante le operazioni di voto molti elettori hanno compilato le schede al di fuori delle cabine. A questo va aggiunto un «anomalo intervento» da parte del presidente dell'assemblea che «su richiesta di alcuni delegati ed in considerazione del protrarsi dell'orario, alle ore 13.00 circa, ha comunicato agli aventi diritto al voto di non passare, ove lo volessero, per la cabina e, se avessero già compilato le schede, di recarsi direttamente alle urne; l'Assemblea all'unanimità ha approvato tale proposta».

**Commissariamento** Ora la prossima Giunta del Coni dovrà provvedere a nominare un commissario per far svolgere di nuovo le elezioni fede-



Sabrina Crognale D'ANNIBALE

rali al Pentathlon Moderno. Proprio per questo il presidente Felicità (che alle elezioni aveva ottenuto il 73,76% dei voti) nelle prossime ore sarà a Roma, probabilmente già oggi, per concordare con il presidente del Coni Giovanni Malagò cosa andrà fatto. Intanto ieri lo stesso Felicità ha dichiarato: «Credo nella giustizia sportiva e in quella ordinaria e le sentenze vanno rispettate, quindi prendo atto della sentenza dell'Alta corte di giustizia. Personalmente non ho mai pensato che il comportamento tenuto in assemblea abbia alterato le manifestazioni di voto da parte dei partecipanti».